

Encomio alla ruota circense

T'ho scorto sempre in preda ad una benedetta vertigine di raggi, anche nelle inani pratiche da cuscino, nel turbinio onirico: il sogno è un calcio in culo ad effetto e l'effettismo se la contende col cielo.

C'era il cocchiata la foto che ti sapeva ridente come i clown dei manifesti; prillava e prillava a ritroso fino a spersersi nell'aleph della raggiera di quella ruota, anch'essa benedetta da croci di rivoli piovani. Ci sono calvari nascosti nel vizio di una moneta scagliata in aria, che tu puoi essere il palmo che l'attende, la sentenza che ne emerge, o il fiato sospeso di un infante che la guarda. Puoi essere tutto o puoi essere niente nei residui di te stesso che il destino ti accorda.

Ninè certe ruote sono il ballo delle debuttanti, sono il pizzo degli slip che inventi allo svolazzare di certi velami bianchi su una pista d'atterraggio di nobiltà, sulle piste bianche della tua polvere nobile. Ninè ci sono salti nel vuoto che Dio non s'aspetta ma che una banconota fatta a mo' di cannuccia può spiegargli.

Ho visto sodomie stupefacenti, santi a novanta gradi e cannuccie pronte all'assalto di un orifizio. Ho visto e più non voglio far vedere al mio dolore il rossetto delle tue labbra che fanno il riso, le tue labbra obese come quelle dei matti del circo, i pagliacci che stanno lì ore ed ore a capire il trucco giusto, prima dello spettacolo finale. Anche perché ai tuo portavoce circolari Michelin e Goodyear girano in fretta e so già che nessuna implorazione ti giungerebbe, nessuna, se non gli occhi miei tristi lasciati ad aspettare su una panca fissa, senza ruote, lì in attesa che il circuito si sfilacci, che la polizia arrivi a manomettere una scommessa clandestina.

La ruota ha stelle movimentate. La ruota possiede vortici astrologici, convoca tutti i segni zodiacali prendendoli per mano alla maniera dei girotondi. Ogni ruota che si rispetti è se non ferma. Ed ogni fenomeno al moto sceglie come governarsi e governare i propri cieli. Ogni ruota ha dislivelli umorali nei Gemelli, ha tenera testardaggine nello Scorpione, gode di libidinose giustizie nella Bilancia, eiacula aria sotto Vergini notti postferragostane.

Ogni ruota si sottopone a glutei di madreperla e se s'ingegna nella propria vanità sa travestirsi da piuma, d'ala... E l'uomo così s'imbellezza l'euforia, e mette il riso anche quando gli aironi accelerano cambi di rotta davanti ai suoi occhi: meglio commutare l'invidia del volo, si dice, nella rapidità terrena, nella sfida arcaica dell'annullamento di distanze.

Così bici, così motociclette, così automobili, così te, Ninè, che mi svanisci nei sogni recintato da una foto, bello di salute come i clown dei manifesti, in forsennata rotazione, Ninè, che mi sparisci, Ninè, così senza alcun rispetto.

Ma tu acquattati un momento solo prima delle tue danze all'indietro e dei soldi che fanno il ventaglio nei palmi, fermati un istante contro queste ginocchia di terra nera, che ignorano gli sghiribizzi dei copertoni. Io voglio che tu mi reciti quante e quali ruote ti rimarranno nel cuore quando ti presterai ad abbandonare l'idea della velocità su strada per aderire al gusto dell'aria, all'avanguardia delle nuvole. Dimmi quante ruote siederanno nel cuore dopo che un individuo sarà stato indotto al volo, primo ed ultimo in divina congiunzione.

Dimmi, Ninetto, quant'è ruota tua madre.

Quanto tuo padre.

Quanta acqua occorra a battezzare un asfalto sdrucchiolevo.

No, no, Ninè, concedimi di comprendere quanta ebbrezza ora giaccia in una carrozzella sghimbescia coi freni bell'e pronti, i freni che mai avresti voluto adoperare; quanti pensieri di velocità riesca dopo a trasmettere il tuo corpo ad una sedia mobile.

Vuoi che ti dia ausilio? Toh, hai un contachilometri nell'avambraccio ed una trazione quantificabile dalla durezza dei calli.

Dai, spingiti forte Ninè, sempre più forte, verso il solco dell'orizzonte, e non pensare come la ruota, oltre che piuma o ala, sappia essere gambe. Gambe, Ninè, gambe!

Alcune proporzioni terrestri si dipanano solo nell'azzurro e tu li puoi accasarti adesso, sebbene la corsa di queste ruote trapiantate si umili sul confine impervio di un marciapiede, in una ragnatela di strisce gialle, tra le porte di un ascensore, nel diletto d'un bambino che montandoti in groppa ti farfuglia vai con la giostra, signore, fai partire la giostra!

La storia di una ruota rotola presso i dirupi del tempo difettoso, dei secondi che rifuggono il quadrante. La storia di una ruota è pure la storia dei culi che vi si adagiano su, senza alcun ritegno, come il culo di Ninetto un po' prima dell'uliveto, in quella notte londinese di spruzzi ed incertezze alla soglia di un garage, un lampo prima del curvone, un battito d'ali in anticipo sul volo, sull'ambulanza, sulle urla Ninè, non sento più le gambe, mi muoiono le gambe, Ninè!

Eh? Ricordi come declamavi bene il ritornello di tanti tuoi precursori men-

tre il mercante di tappeti ti barattava un rotolo di catrame usato con un persiano nuovissimo?

Tu mi sbraiti ancora, ti sento gracchiarmi nei sogni evvattene e vaffanculo vattene! e ti percepisco sempre più lontano, e ti scopro pancione in volto, come i clown dei manifesti, nel vorticoso ruotare, che mi sparisci Ninè, fra equilibristi, tigrì ebeti e puttanoni etvoilàmoiraorfei, che mi svanisci, senza alcun rispetto.

Ma ora narrami quanto alcol costituisca una mescola dura, per farla breve, breve come la scia dei tuoi riflessi, quanta vodka contribuisca alle prestazioni di una ruota. Tu hai combustioni abnormi, Ninè, la valvola a farfalla del tuo motore è una troia aristocratica: elargisce sagge teorie per buggerare la sua essenza. Tu non hai rimirato le tue ruote intrecciarsi, mio caro, hai praticato mille alchimie perché lo facessero ma non ti sei assiso lì in disparte a contemplarne l'effetto. Un po' perché il cavo del tronco nodoso ti pretendeva protagonista fino in fondo, nel suo fondo, un po' perché lo spettacolo dell'impatto non ammette componenti elusive tipo sterzate, aree deserte, ali, testacoda fortunosi.

E a te lo spettacolo piace, Ninè, perché lo spettacolo sei tu, il tuo fiottare biondaccio appeso in una foto appesa in un altario, ove appari in sella mentre impenni, bello di vento e colori, come i clown dei manifesti con le date delle esibizioni, come le tue date tra i fiori.

Ed io qui, ancora in questo uliveto immondo, che inseguo le rifrazioni solari sul culo delle olive nere nere, come la tua ultima notte Ninè, come la tua ultima bottiglia lasciata ad annegare nel tuo sangue improvviso, come la presunzione della tua cannuccia che si toglie le mutande davanti allo sgoamento di chi ti aveva a cuore, come il ventaglio di una scommessa che spazza via i lacerti del tuo diploma di meccanico, come il cerchio della tua ruota fattosi cornice attorno alla tua immagine.

Io che attendo invano un tuo refolo in carrozzella, impenna ora, fallo di nuovo, con una mano sola, sulla tua ruota madre e la tua ruota padre, io che a volte, quando l'asfalto non fornisce degna replica, cerco un qualcosa che ti tenga vivo come il mio vecchio cuore: mi accodo alle carovane del circo pigiando il clacson nelle pieghe dell'emozione, simile ai bambini quando non giocano ad essere tali. Con rispetto, Ninè.

Con rispetto.

Giuseppe Cristaldi

Densità morale

Zingales sostiene che molte scienze sociali nacquero separandosi dall'etica. Infatti, la scienza politica fu creata da Machiavelli che distinse l'analisi politica da quella morale. Allo stesso modo Adam Smith, filosofo morale, fondò la scienza economica. Ma se l'analisi economica, come analisi del comportamento degli agenti economici, deve essere amorale (ovvero non influenzata da considerazioni morali), la pratica e l'insegnamento dell'economia non debbono esserlo, come non lo debbono essere la pratica e l'insegnamento di qualsiasi altra scienza. L'analisi di come funziona una cellula umana e di come possa essere modificata non deve essere influenzata da considerazioni morali, ma la decisione se modificare tale cellula non può non essere influenzata da considerazioni morali. Purtroppo l'economista è il primo responsabile di questa confusione tra aspetto positivo della scienza (lo studio di come si comportano gli agenti economici) e l'analisi normativa (su come dovrebbero comportarsi). Si difende dietro il pretesto che è solo un'analisi positiva, dimenticando (o fingendo di dimenticare) che il modo in cui presenta questa analisi trasmette in maniera sottile dei giudizi di valore e quindi si trasforma spesso in analisi normativa. Nel riflettere su cause, conseguenze e soluzioni di questa crisi economica si può affermare che non è il capitalismo a dover avere sensi di colpa bensì piuttosto il moralismo perduto. Ciò perché l'origine vera della crisi è di origine morale. Il comportamento dell'uomo economico operante in un sistema capitalistico è regolato dal suo pensiero. Se la crisi è nel suo pensiero si trasferirà inesorabilmente nelle azioni; perciò se qualcuno debba aver "sensi di colpa" sia piuttosto chi ha avuto la responsabilità morale di ispirare tali comportamenti.

PierLuigi Giannachi